

OPERAI E AMIANTO

Bollettino
del
Coordinamento Operaio
Contro l'Amianto

Coordinamento Operaio Contro l'Amianto

LO SCOPO E' SEMPRE LO STESSO: FREGARCI

LO SCOPO E' SEMPRE LO STESSO: FREGARCI

Il 26/7/00, a Roma, presso il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, si è tenuto un incontro tra OO. SS. Confederali, Direzione Generale Previdenza del Ministero del Lavoro, INPS Direzione Generale Pensioni, Direzione Centrale INAIL, Responsabili nazionali CONTARP/INAIL con la presenza e il patrocinio del Sottosegretario al Ministero del Lavoro Paolo Guerrini. Ufficialmente, l'incontro è stato indetto per definire un accordo di massima per risolvere il problema delle contestazioni sull'amianto ancora in atto da parte di una moltitudine di operai contro le aziende del settore del materferro (materiale ferroviario). Il Sottosegretario al Ministero del Lavoro Guerrini, ha formulato alla fine dell'incontro, con parere positivo dei partecipanti, **“un indirizzo interpretativo del contenzioso esistente per gli stabilimenti di costruzione e per quelli che hanno svolto come attività prevalente o parziale, riparazione e ristrutturazione”** dei rotabili ferroviari. Questo “indirizzo interpretativo” del Sottosegretario ha trovato tutti d'accordo, compresa la delegazione presente delle RSU di stabilimento. Solo per gli stabilimenti della “costruzione di motrici” è stato deciso di attuare uno specifico approfondimento nel mese di settembre. Vediamo cosa ci dice l'accordo di “massima”.

COSTRUZIONI: la coibentazione e le altre applicazioni dell'amianto

In questo ambito l'accordo afferma che la coibentazione dei rotabili è avvenuta **“con molta probabilità fino a tutto il 1983”**. Quindi per la valutazione dell'esposizione nelle costruzioni ferroviarie, fino al 1983, **“sono riconosciute esposte tutte le aree dello stabilimento operativamente coinvolte nel processo tecnologico che faceva uso di amianto (dai magazzini ai reparti di costruzione), sono escluse le aree amministrative e i servizi di supporto logistico (mense, uffici, guardiane, fattorini, centrali termiche, autisti ...)** Dopo il 1983, l'amianto “gradualmente” viene sostituito oltre che nella coibentazione anche nelle altre applicazioni. Quindi, per questo motivo, dal 1984 al 1989 **“sono riconosciute esposte solamente le figure professionali che operavano in modo prevalente e continuo all'allestimento delle carrozze strutturalmente finite (ambiente semiconfinato): arredatori, falegnami, fabbri, allestitori, elettricisti, tubisti, saldatori, carpentieri.”**

Un primo appunto che può essere mosso a questa parte dell'accordo è che, per quanto riguarda la coibentazione, l'eliminazione dell'amianto nel 1983 può valere in linea di massima solo per le lavorazioni F.S. Invece in molte altre lavorazioni si è continuato

(Continua a pagina 2)

SOMMARIO

Lo scopo è sempre lo stesso: fregarci	Pagg. 1/2/3
Dalla padella Tapparo alla brace Battafarano	Pagg. 1/4/5
Intervista sull'ultimo accordo agli operai del materferro	Pagg. 1/6/7
Comitato ex operai falck contro l'amianto	Pag. 3,
Ansaldo Energia Milano	Pag. 7
Chi Copre Chi: amianto alla New Holland di Modena	Pag. 8

Dalla padella Tapparo Alla brace BAttafarano

Malgrado tutti gli impegni formali per accelerare i tempi di una modifica della normativa sui “privilegi” previdenziali dei lavoratori esposti all'amianto (comma 8 dell'articolo 13 della legge 257/92), il parlamento e il governo non sono ancora approdati a nulla di concreto. Eppure moltissime sedute della 11ª commissione del senato sono state impegnate sulla questione. Il senatore Tapparo ha presentato addirittura ben tre Testi Unificati senza che nessuno di questi fosse poi approvato o addirittura, solo votato in commissione. Attualmente, a Tapparo, dimessosi

(Continua a pagina 4)

Intervista sull'ultimo accordo agli operai del materferro

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 1)

a utilizzarlo. Un secondo appunto riguarda la limitazione dell'esposizione dopo il 1988 alle sole operazioni di allestimento e queste solo fino al 1989. Primo perché non è vero, come risulta da numerose testimonianze, che queste operazioni siano finite nel 1989 o che siano state compiute da quell'anno in poi in appositi reparti. Secondo, che non solo i lavoratori menzionati nell'accordo sono stati esposti, ma anche lavoratori di molte categorie escluse, e questo vale per gli anni successivi al 1983 ma anche, e a maggior ragione, per quelli precedenti, quando cioè l'amianto era utilizzato non solo per l'allestimento, ma anche per la cobentazione. Per esempio, i lavoratori della mensa hanno subito l'avvelenamento d'amianto nel momento in cui gli operai interessati alla cobentazione e all'allestimento entravano nei locali della mensa con le tute da lavoro. Non a caso, molti lavoratori della mensa sono stati colpiti da mesotelioma. Inoltre, in generale, "l'ubiquità" dell'amianto, cioè la presenza di polvere d'amianto in tutti i reparti e, in generale, in tutti gli ambienti di fabbrica non è possibile escluderla né prima né dopo la fine del suo utilizzo nella cobentazione. È vero che la quantità è diminuita quando lo si è utilizzato solo per l'allestimento, ma è anche vero che in ambienti non isolati la polvere di amianto ha avuto la possibilità di disperdersi e quindi per tutti i lavoratori c'è stato pericolo di avvelenamento. Tra questi lavoratori forse non troveremo tracce di amianto in quantità tali da determinare un'asbestosi, ma le poche fibre che possono scatenare un mesotelioma, queste purtroppo saranno quasi sicuramente presenti. Più in generale, inoltre, in assenza di bonifiche l'amianto è rimasto per anni nelle fabbriche, anche dopo che era scomparso dalle lavorazioni, disperdendosi ulteriormente in tutti gli ambienti (inclusi uffici, mense, ecc.).

Un terzo appunto è di ordine generale. Non possiamo non constatare che in questi ultimi anni, migliaia di morti, la sopportazione della pratica umiliante dei ricorsi legali per migliaia di lavoratori, prima che lo Stato e le sue Istituzioni riconoscessero alla fine, pur con i limiti su menzionati, che gli operai del materferro sono stati avvelenati in massa fino a tutto il 1983 e la maggior parte di loro fino al 1989 dopo che per anni quello stesso Stato e quelle stesse Istituzioni

l'hanno caparbiamente negato, pubblicamente, nelle cause in cui erano chiamati ad esprimersi, nelle risposte alle domande di riconoscimento dell'esposizione che gli operai facevano.

RIPARAZIONI

Per le riparazioni l'accordo di luglio stabilisce "il seguente schema di massima":

■ Fino a tutto il 1986:

sono riconosciute esposte tutte le aree dello stabilimento operativamente coinvolte nel processo tecnologico che faceva uso di amianto... sono escluse le aree amministrative e i servizi di supporto logistico (mense, uffici, guardiane, fattorini, centrali termiche, autisti...)

■ Dal 1987 al 1990

sono riconosciute esposte solamente le figure professionali che operavano in modo prevalente e continuo alla riparazione, demolizione e bonifica delle carrozze contenenti amianto...: Squadre addette al rialzo, arredatori, falegnami, allestitori, meccanici, elettricisti, tubisti, saldatori, fabbri, carpentieri, addetti alle pulizie industriali.

■ Dopo il 1990

sono riconosciute esposte solamente le figure professionali che operavano nelle sale di bonifica/decobentazione.

Per i lavoratori che operavano sia nelle costruzioni che nelle riparazioni (unico lingotto) il riconoscimento andrebbe fino al 1986.

L'accordo su menzionato fa "salvo quanto di più favorevole riconosciuto nei precedenti giudizi."

Anche su questa parte dell'accordo ci sono, nello specifico, critiche da fare. Prima di tutto, non è assolutamente vero che le riparazioni venissero attuate in appositi reparti attrezzati come una direttiva F.S. del 1983 imponeva. In quasi tutti gli stabilimenti questo non è avvenuto neanche dopo il 1986, in alcuni, neanche dopo il 1990. La limitazione del riconoscimento dell'esposizione solo ad alcune categorie di lavoratori, sia fino al 1986 che dopo appare quindi del tutto inaccettabile. Queste "sale attrezzate" di cui parla l'accordo sono esistite, per la maggior parte, solo nell'immaginazione di qualche "tecnico", nella pratica sono state allestite poche volte. Quando è successo, come all'AVIS di Castellammare, gli operai hanno fatto a gara per andarci a lavorare e per un motivo molto semplice nel reparto cobentazione

si lavorava con gli scafandri e le tute adatte, inoltre il rischio dell'esposizione

Amianto alla New Holland di Modena

era riconosciuto dall'azienda. Negli altri reparti, invece la presenza d'amianto, pur massiccia, veniva costantemente negata. Quindi, oltre a subire l'avvelenamento, gli operai dovevano anche subire la beffa (e il danno aggiuntivo) di non vederlo riconosciuto.

Altro aspetto negativo che è presente un po' in tutto il documento Guerrini, è l'idea che, in un qualche modo l'amianto sia stato presente solo come materia prima nelle lavorazioni. Questo non è assolutamente vero. Esso è stato presente come oggetto delle lavorazioni, ma anche in molti altri modi: per esempio, negli impianti ad alte temperature, nei guanti per i saldatori, in molti tipi di tute, nei tettici capannoni ecc. Anche in questi casi l'amianto ha agito scatenando micidiali conseguenze sulla salute.

I limiti di quest'accordo sono abbastanza chiari, ma ancora più chiaramente negativi sono gli obiettivi generali a cui tende. Chiediamoci: per quale motivo, dopo anni di silenzio e di ostracismo, il sindacato, lo Stato, le sue istituzioni e gli industriali hanno pensato di varare, pur con tutti i limiti individuati, una sanatoria generale del problema dell'amianto nel materferro? Forse perché finalmente si è preso atto di questa grande tragedia? Le sofferenze degli operai avvelenati hanno scardinato il muro di indifferenza di politici, industriali e sindacalisti? Niente di tutto questo. Molto più prosaicamente questa gente continua a difendere i propri interessi anche quando apparentemente sembra disposta a cedere qualcosa agli operai.

Nel materferro è in atto un processo di concentrazione a livello internazionale che vedrà sopravvivere solo pochi grandi gruppi. L'Italia non è competitiva. La FIAT ha già venduto all'estero i suoi stabilimenti migliori nel settore, FINMECCANICA si appresta a farlo. Comunque vada un alto numero di operai ed impiegati dovranno essere espulsi, il sindacato e le istituzioni corrono allora in aiuto del padronato e con l'amianto creano i presupposti per una nuova, massiccia, espulsione di manodopera.

Questo è sicuramente un aspetto generale fondamentale. Un altro aspetto è rappresentato dal fatto che molti operai

(Continua a pagina 3)

avvelenati dall'amianto sono ormai quasi alla fine del loro periodo lavorativo. Cronicamente, lo Stato, gli industriali e i sindacalisti venduti, hanno calcolato che molti di loro sono già malandati fisicamente e altri si ammaleranno, avendole malattie amianto correlate più gravi, una incubazione lunga. Per evitare che gli operai si ammalinino o si aggravino quando sono ancora in fabbrica si è ben pensato di agevolare il pensionamento.

Un altro elemento che ha spinto verso questa soluzione è il fatto che, oltre ai ferrovieri, il settore del materferro si è dimostrato quello dove il problema dell'amianto era più sentito tra gli operai e il livello di mobilitazione ed lotta era più alto. Altro settore centrale è stato quello dell'amianto/cemento, quest'ultimo però con il grosso limite delle fabbriche ormai chiuse.

Però, la questione dell'amianto ha coinvolto un po' tutti i settori industriali, tanto che le stime ufficiali individuano più di due milioni di esposti solo tra gli operai. Calcoliamo che nel solo settore della costruzione di autoveicoli gli esposti sono decine di migliaia. In questi settori però la reazione degli operai è stata minore. In molte fabbriche addirittura il problema è completamente ignorato. Il pericolo reale, che l'azione degli operai del materferro scatenasse una reazione a catena anche negli altri settori, ha sicuramente spinto le controparti a mobilitarsi. Non a caso tutta l'attività operaia contro l'amianto ha subito un grande rallentamento dopo l'accordo di luglio.

Tutti i motivi che sono alla base dell'accordo, sono in pratica in difesa degli interessi degli industriali e delle casse dello Stato. Non uno è a favore degli operai. La cosa dovrebbe far

riflettere. Come operai del materferro ci hanno avvelenato per anni e alla fine ci hanno negato anche il contenuto minimo di andare prima in pensione. Ora che non serviamo più, a loro fa comodo mandarci a casa in qualche modo e possibilmente in silenzio, allora si accordano per darci l'elemosina di un po' di anni di abbuono per la pensione, ma anche in questo caso non per tutti, ma solo per alcune categorie. Hanno però sbagliato i loro conti. Il primo motivo è perché i benefici pensionistici rappresentano solo una parte del problema amianto, l'altro aspetto è quello della salute che ci hanno distrutto. Gli operai del materferro, anche in pensione, su questo secondo aspetto continueranno a battersi per farla pagare agli industriali. Il secondo motivo è che questo accordo, anche se è una fregatura, perché rispetto alle dimensioni reali di questo dramma non ricerca una vera soluzione, ma dà solo un contenuto minimo per tentare di bloccare l'iniziativa degli operai contro l'amianto, crea però un precedente. Esso infatti pur limitando il riconoscimento solo ad alcune categorie di lavoratori, stabilisce che chi ha avuto a che fare con l'amianto ha diritto ad andare prima in pensione. Come faranno ora a limitarlo al solo settore del materferro? Con questo accordo volevano chiudere definitivamente la questione dell'amianto in Italia. Hanno creato invece il presupposto per allargarla. Ora l'obiettivo fondamentale degli operai che lottano contro l'amianto è utilizzare questo accordo per le rivendicazioni negli altri settori, primo fra tutti quello degli autoveicoli.



Comitato Ex operai Falck contro L'amianto

Sono passati ormai 8 mesi da quando abbiamo iniziato ad occuparci del problema amianto in Falck a Sesto San Giovanni ed in particolare del riconoscimento dei benefici pensionistici per gli operai esposti. Innanzi tutto è bene ricordare che all'inizio sia i delegati sindacali da noi interpellati, sia il patronato negavano l'esistenza della legge 257e ponevano insormontabili difficoltà, nonostante la legge sia in vigore da 8 anni circa. Abbiamo perso un mese per riuscire a capire il percorso da effettuare per portare avanti le pratiche da inoltrare passando più volte dai vari uffici INPS ed INAIL di Milano e Sesto San Giovanni. Siamo partitociosi inviando alla Falck la richiesta del curriculum personali ricevendone una risposta negativa da parte del sostituto del capo del personale dell'azienda il quale ha dichiarato di fronte a 15 persone che non ci avrebbe dato la documentazione se non obbligato. In seguito, su indicazione dell'INAIL abbiamo preparato ed inviato i moduli autocertificati per il riconoscimento dei benefici pensionistici. In questi mesi, più volte siamo andati in gruppi agli uffici dell'INAIL per chiedere conto e sollecitare la procedura delle domande, avendone però sempre risposte negative ed evasive. Come sapevamo già ci hanno confermato che i nostri dati verranno inviati al Contarp cioè l'organismo tecnico dell'INAIL per la valutazione. Nel frattempo siamo riusciti a procurarci una discreta documentazione degli uffici pubblici con tanto di timbri e firme dell'ASSL, della Falck e dei suoi dirigenti nei quali viene evidenziata la presenza di amianto negli stabilimenti Falck. Inoltre abbiamo anche avuto degli incontri con gli avvocati Roversi, Garla e

il dottore in legge Carosi discutendo la situazione attuale e le eventuali vie da percorrere per portare avanti questa vertenza. Abbiamo anche inviato all'ASSL la richiesta per capire come poter fare visite specialistiche a bi lo ritenesse utile e necessario. Da quando è stato costituito, il comitato ex lavoratori Falck contro l'amianto, siamo riusciti a riunire circa 300 ex operai.

Ciò per noi è piuttosto importante poiché la produzione dell'acciaio negli stabilimenti Falck è terminata a fine '95. Naturalmente in questi mesi di attività non sono mancate per il comitato, critiche e giudizi anche negativi. Tuttavia queste critiche non hanno intralciato il nostro operato, perché siamo sempre stati sostenuti, confortati e stimolati da tutti gli ex operai colleghi motivati come noi nella difesa per i nostri diritti.

A questo punto dobbiamo prendere atto del fatto che l'iter fino ad ora percorso, pur fondamentalmente giusto, si sta rivelando più lungo del previsto, ma siamo finalmente tutti coscienti che occorre una organizzazione decisa e quindi una mobilitazione contro il nostro ex datore di lavoro e contro quelle istituzioni come INAIL e INPS che ancora oggi dopo anni di profittie soprusi, cercano di negarci i nostri interessi e soprattutto i nostri diritti.

Comitato ex operai Falck contro l'amianto

(Continua da pagina 1)

dalla carica di senatore a causa della sua elezione a consigliere regionale in Piemonte, è subentrato in qualità di relatore per la commissione, il senatore Battafarano, anche lui dei D.S. A Battafarano dovrebbe riuscire il compito in cui ha fallito Tapparo: presentare un Testo Unico di "riforma" della 257 capace di essere approvato in sede referente dalla 11ª commissione.

Prima di analizzare più da vicino le intenzioni del nuovo relatore, vale la pena spiegarsi un po' i motivi di questo grosso ritardo dei lavori parlamentari.

Già abbiamo avuto modo di sottolineare in più occasioni quali sono le ragioni che spingono il parlamento a mettere mano alla modifica della 257 e che spiegano al tempo stesso i motivi di un tale rallentamento dei lavori parlamentari.

La 257 prevede un abbuono pensionistico di 6 mesi per ogni anno di lavoro per i lavoratori esposti. Tale misura fu essenzialmente pensata per favorire lo smaltimento degli esuberanti nelle fabbriche coinvolte nel ciclo dell'amianto, investite da una forte ristrutturazione. Ma il dramma amianto ha tra le file operaie dimensioni paurose. Milioni sono stati i lavoratori esposti e molti (anche se ancora un'infima minoranza) hanno giustamente richiesto almeno il misero "risarcimento" che la 257 prevede per loro, un anticipo dell'età della pensione. Contro questo dilagare delle richieste di riconoscimento, parlamento, padroni, Inail, Inps e sindacati hanno fatto di tutto. Hanno preteso curriculum lavorativi rilasciati dalle stesse aziende che negavano di aver usato l'amianto nelle produzioni, hanno considerato esposti solo gli addetti a particolari mansioni, hanno utilizzato i rilievi dell'organo "tecnico" Contarp per negare il superamento di fantomatici "valori limite" di esposizione, ecc. Il risultato è stato che alla maggioranza dei richiedenti non è rimasta altra strada che quella della magistratura per cercare di far valere i propri diritti. Anche qui emblematico è stato il ruolo del sindacato, che, mentre da un lato ha appoggiato tutti quegli accorgimenti e trucchetti che nei fatti hanno vanificato la 257, dall'altro, attraverso i patronati, è stato il principale presentatore di cause.

Il sindacato è riuscito così ad un tempo a tenere imbrigliate,

"congelate", la maggioranza delle cause e di impedire che gli operai affiancassero alla strada giudiziaria quella ben più pericolosa della protesta, senza trascurare l'elemento non secondario dell'enorme giro di affari che ruota intorno ad una massa così ingente di cause.

Un intervento legislativo diretto, teso alla eliminazione di questo contenzioso giudiziario potrebbe certamente suscitare però una notevole protesta fra le fila operaie, le cui conseguenze potrebbero essere imprevedibili, visto che qui si tratta di un vero genocidio perpetrato per anni contro gli operai, senza che nessun padrone abbia fatto un solo giorno di galera per questo.

Ecco perché finora, al di là di tutti gli impegni presi, il parlamento sta movendosi molto lentamente su questa questione. Un tentativo per evitare pericolose reazioni contro partiti e governo è stato quello di far dichiarare incostituzionale la 257 alla Cassazione, per azzerare il quadro legislativo e per essere, poi, "costretti" a riproporlo in versione estremamente ristretta. Fallito questo tentativo, si è però scelta un'altra strada, che vede ancora una volta marciare abbracciato padroni, partiti, governo, sindacati, Inail e Inps. Si è deciso di affrontare fabbrica per fabbrica le questioni sul tappeto, allargando, soprattutto dove le aziende sono in crisi, i cordoni della borsa, aumentando i riconoscimenti e/o allungando i periodi di esposizione riconosciuta, non senza dimenticare di applicare l'odiosa pratica discriminatoria dei riconoscimenti per categoria e per mansioni, esattamente come era previsto nei falliti Testi Tapparo. In questo senso, l'accordo sul materferro è emblematico. L'intenzione è di tenere tranquilli quei settori operai che più hanno combattuto contro l'amianto, accontentandone al loro interno una minoranza, per poi avere mano libera nella stesura di una nuova legge che chiuda definitivamente la gran massa dei contenziosi giudiziari. A conferma di ciò, basti pensare che mentre per il materferro risulteranno esposti, fino a massimo il 1990 gli operai che hanno direttamente manipolato materiali contenenti amianto, nessuno si sogna di allargare questo pur misero riconoscimento alle migliaia di operai che hanno fatto lo stesso nel settore automobilistico, dove finora non si è mai sviluppato una lotta contro l'amianto.

Ecco spiegate allora le ragioni della lentezza dei lavori parlamentari.

Passiamo invece all'analisi di ciò che ci riserverà il nuovo Testo Battafarano, utilizzando le dichiarazioni di quest'ultimo e del sottosegretario Guerrini, impegnato in prima fila nella definizione degli accordi fabbrica per fabbrica di questi mesi.

Battafarano, l'8 giugno 2000 data della sua nomina a relatore per i disegni di legge riguardanti l'art. 13 della 25792, ha esordito confermando in pratica ciò che aveva già detto il 2 marzo precedente, commentando il lavoro di Tapparo. Per lui, bisogna innanzitutto fare tre cose: 1) superare (cioè chiudere adanno dei lavoratori) il contenzioso giudiziario esistente; 2) allargare i benefici pensionistici ai settori del pubblico impiego; 3) riconsiderare il limite esistente di 10 anni di esposizione per accelerare ai benefici.

Cosa concretamente significhino questi punti possiamo facilmente dedurre analizzando il precedente Testo Tapparo che in più occasioni è stato pubblicamente apprezzato dal nuovo relatore.

1) Per superare il contenzioso si devono individuare in maniera "certa" gli aventi diritto al riconoscimento, ossia non si deve più considerare l'oggettiva esposizione subita, ma si deve ragionare astrattamente per categorie e mansioni, definite probabilmente da un decreto ministeriale, cosa che nei fatti sta già avvenendo con gli accordi fabbrica per fabbrica. La strada per l'esclusione immediata della maggioranza degli esposti è così aperta.

2) L'estensione ai pubblici dipendenti (non iscritti all'INPS), pur estendendo la platea potenziale dei riconoscimenti, viene largamente compensata dalla restrizione della stessa platea dovuta al meccanismo delle categorie che si vuole introdurre.

3) Stesso discorso vale con il possibile abbassamento del limite minimo di esposizione (già abbassato nei precedenti Testi Tapparo, prima a 7 e poi a 8 anni, al di sotto del quale si passava ad un abbuono minore di mesi per ogni anno di lavoro).

Fin qui siamo in completa sintonia con l'ultimo Testo Tapparo. L'unico punto di novità lo ritroviamo nel con-

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

tinuo richiamo di Battafarano al documento, non ancora pubblico, della commissione tecnico-scientifica istituita dal ministero del lavoro per l'attuazione del decreto ministeriale sui lavori usuranti, per la parte che riguarda i lavori connessi all'amianto. Battafarano vorrebbe armonizzare le modifiche della 257 con le decisioni prese dal governo in merito di lavori usuranti. Certo, questo attendere la pubblicazione del documento serve anche a giustificare la lentezza dei lavori dell'11ª commissione, ma il riferirsi alla normativa sui lavori usuranti serve anche ad altro. Il regime pensionistico dei lavori usuranti è notevolmente peggiorativo rispetto a quello previsto dalla 257 per i lavoratori esposti all'amianto. Richiamarsi alla normativa dei lavori usuranti vuol dire che è intenzione del relatore annullare di fatto il regime pensionistico per gli esposti, regolato dalla 257 e sostituirlo con quello dei lavori usuranti. Se e fino a che punto questa operazione avrà un effetto retroattivo non è dato ora sapere, ma già l'ultimo Testo Tapparo affermava che i benefici pensionistici sarebbero stati concessi solo per le esposizioni prece-

ti entrate in vigore della legge (aprile '92).

Tanto per far capire il clima che tira e le reali intenzioni dei "nostri" parlamentari, riportiamo qui di seguito l'affermazione che il sottosegretario al lavoro, Guerrini ha fatto sull'argomento: "Egli (Guerrini) condivide pertanto le osservazioni del relatore e del senatore Pelella sulla necessità di verificare puntualmente la contiguità tra le soluzioni prospettate nel regolamento che il Governo metterà a punto, dopo una verifica con le parti sociali, e l'iniziativa legislativa in corso. A tale proposito, suggerisce alla Commissione di valutare l'opportunità di prevedere l'indicazione di un termine finale per la proposizione delle domande per il conseguimento del beneficio previdenziale di cui all'articolo 13 comma 8 della legge n. 257 del 1992 (11ª commissione senato, 486 Seduta del 5 ottobre 2000). Guerrini, così impegnato a "venire incontro" ai lavoratori esposti, definendo iniqui accordi fabbrica per fabbrica e comparto per comparto, ripesci così la vecchia proposta legislativa di un altro parlamentare DS, il deputato Vozza. Per chiudere definitivamente la partita dei riconoscimenti

bisogna fissare una data per la domanda per il conseguimento dei benefici pensionistici, passata la quale, pur essendo stati esposti, non si avrebbe più diritto a nulla. Basti pensare a quanti lavoratori sono stati esposti senza neanche saperlo, come ad es. il settore automobilistico, ma anche, fino a poco tempo fa, quello degli zuccherifici, oppure a quanti lavoratori non possono presentare domanda per il rifiuto delle aziende di fornire curriculum lavorativi completi e veritieri, per rendersi conto di cosa significhi questo provvedimento.

Governo, partiti, sindacati, Inail e Inps si apprestano così a chiudere definitivamente la partita amianto, fiduciosi di aver messo a tacere con pochi contentini i settori operai più combattivi sull'argomento. Sta attenti gli operai esposti, ma in primo luogo ai numerosissimi esclusi dagli attuali accordi rintuzzare con la mobilitazione nelle fabbriche questo infame disegno!

Battafarano

(Continua da pagina 1)

PRIMA PARTE: SETTORE COSTRUZIONI

- 1) E' vero che i locomotori elettrici - [elettomotrici ed automotrici sono cosa diversa da locomotori] erano coibentati solo nella cabina comando (tetto e testata)?

Operaio Tubista Sofer: "Oltre al tetto e testata anche i cunicoli del riscaldamento, praticamente lo spruzzo avveniva in tutto il locomotore."

- 2) E' vero che la sostituzione dell'amianto per la coibentazione con materiali alternativi è iniziata a partire dall'80? E' vero che è finita nell'83? Questo discorso è valido, se è valido, solo per le commesse FS o per tutte le commesse?

R.: all'Avis la coibentazione non si è più fatta dal '78 alla Sofer questa è finita nell'83 ci dicono gli operai di queste fabbriche intervistati. Diversamente è andata all'Ansaldo dove il lavoratore del montaggio locomotori intervistato afferma che era solo diminuita la quantità di amianto utilizzata ma che i treni della Sepsa e della Vesuviana restavano pieni di amianto. La stessa cosa viene confermata dall'operaio della Firema intervistato: "Tale operazione non è sicuramente finita nell'83. La rimozione e la ristrutturazione dei vagoni della Sepsa l'abbiamo condotta tra l'84 e l'88."

- 3) E' vero che l'utilizzo di amianto per scaldiglie, condotte freon, condotte vapore, cavi elettrici, accoppiamenti, frangiature, ecc decresce dall'83 e l'amianto viene sostituito completamente dall'89?

R.: Sia l'operaio della Sofer che quello dell'Ansaldo confermano questo dato. Inoltre l'operaio della Firema aggiunge che: "A partire dall'80 l'amianto viene gradualmente sostituito con materiali sostitutivi, tipo il fire-fly, altrettanto nocivi".

- 4) E' vero che l'esposizione all'amianto nelle fabbriche di materferro iniziava solamente durante ed eventualmente dopo l'applicazione del coibente a spruzzo, mentre i lavori di carpenteria pesante per la costruzione della scocca erano escluse dall'esposizione (risultando solo esposte per la vicinanza con le lavorazioni a spruzzo)? In altre parole, ad es., le operazioni precedenti l'applicazione dell'amianto a spruzzo non comportavano di per sé, in forma di materiale ausiliario, l'uso dell'amianto?

R.: L'operaio della Sofer e quello dell'Avis confermano l'utilizzo di indumenti, guanti ed attrezzi di lavoro in amianto.

A PARTE: SETTORE RIPARAZIONI

- 1) E' vero che dopo l'86 la decoibentazione, la bonifica il fissaggio, la spennellatura, il montaggio, ecc avvenivano in un apposito reparto definito "sala A"?

R.: Mentre all'Ansaldo, alla Firema e alla Sofer un tale reparto non è mai esistito (addirittura alla Sofer fino all'89 tali operazioni erano svolte all'aperto) all'AVIS la cosiddetta "sala A" fu aperta nell'85 ma come ci spiega l'operaio intervistato quasi mai le carrozze uscivano da questo reparto completamente bonificate. La situazione fu ulteriormente aggravata dall'introduzione del cottimo. Comunque questo discorso vale solo per le carrozze grandi infatti per le piccole (es. Sepsa) che non venivano completamente bonificate prima di essere immesse di nuovo sulle linee molti dei lavori

venivano fatti fuori dalla sala A ("Ad es. le Sepsa della Cumana avevano i convertitori grandi, che venivano smontati nei reparti"). L'operaio dell'AVIS conclude che: "... "sala A" è servita a poco, perché tanto piccola da costringerci a fare molte operazioni fuori. Inoltre la "sala A" non era tenuta stagna [ed inoltre come alla Sofer] "le carrozze da riparare erano portate in "sala A", quelle da rotamare venivano rotamate all'esterno fino al '98. Un intero reparto era abitato alla rotamazione".

L'intervista

- 2) E' vero che dopo il 1990 tutte le operazioni che comportavano l'uso di amianto sono state ridizionate all'interno di reparti specifici (A / B / S / C)?

R.: Tutti gli operai intervistati confermano che nella maggior parte delle fabbriche tutto si svolgeva sotto lo stesso capannone e anche laddove questi reparti erano stati istituiti tra questi e gli altri reparti non c'era una divisione spaziale netta. Quindi in nessun caso i reparti dove veniva manipolato amianto erano separati dagli altri reparti.

TERZA PARTE

- 1) Per le costruzioni dopo l'83 e per le riparazioni dopo l'86 l'accordo riconosce l'esposizione solo a chi, in una qualche maniera, ha direttamente manipolato l'amianto. Tu condividi questa versione? Se no, sai indicarci altre categorie di lavoratori, non incluse nell'accordo, che hanno direttamente manipolato nella tua fabbrica l'amianto? Inoltre, credi che altri soggetti, in particolare operai, pur non manipolando l'amianto siano stati da esso contaminati nella tua fabbrica? In particolare, sei a conoscenza di qualche caso di ammalati per amianto in categorie non incluse (magazzinieri, solledattori, manutentori, ecc)?

R.: Tutti gli operai intervistati sono concordi nel ritenere che tutti gli operai della fabbrica e non solo gli operai debbano essere considerati esposti a causa della dispersione di fibre di amianto in tutto lo stabilimento. La dimostrazione è che, come ci ricorda l'operaio dell'AVIS: "Molti che hanno patologie amianto correlate non facevano parte delle categorie incluse nell'accordo".

- 2) Le centrali termiche erano davvero esenti da amianto?

R.: L'operaio dell'AVIS ci ha risposto semplicemente: "L'amianto prima era ovunque, anche nei giocattoli, quindi figuriamoci le centrali termiche".

- 3) Il fenomeno delle "cannibalizzazioni" all'aperto delle carrozze si è avuto anche nel tuo stabilimento? E se è avvenuto dopo l'83 e/o dopo l'86 come si fa adire che a partire da queste date non tutto lo stabilimento era contaminato? E per ciò che riguarda i periodi precedenti a queste date, essendo accettata nell'accordo la presenza di una forte dispersione nell'area di fibre di amianto, perché mai altri settori dello stabilimento non dovrebbero essere state fortemente contaminate?

R.: All'AVIS la rotamazione avveniva all'aperto (di sabato e fino al 1979). L'operaio intervistato non sapeva se era una ditta esterna a farlo o operai Avis. Alla Firema la cannibalizzazione è stata ed è tuttora fatta senza nessun particolare ac-

(Continua a pagina 7)

Ansaldo Energia Milano

Il presidio all'Inail : il senso di una iniziativa

E' scritta nella nostra memoria sindacale che i lavoratori devono difendere i loro diritti su tutti i fronti possibili : senza rinunciare a scendere direttamente in campo per farsi valere. Del resto è la pratica che anche nel nostro piccolo verificiamo quando i rapporti con l'Azienda vengono al dunque. Noi pensiamo la stessa cosa valga anche nel contenzioso sull'utilizzo di amianto in questa fabbrica.

La proposta di presidiare l'Inail durante lo sciopero del 6 ottobre si rifaceva a questa elementare convinzione.

Nulla di buono ci si può aspettare quando i lavoratori vengono educati a regredire delegando totalmente ad altri (siano essi i legali o qualche organizzazione sindacale) la difesa dei loro diritti, e si lascia loro solo il ruolo di stare a guardare aspettando speranzosamente l'esito di qualche trattativa o il pronunciamento di qualche giudice illuminato.

Un sasso nello stagno

La presenza arrabbiata e inusuale dei lavoratori delle fabbriche ex Breda nei locali dell'Inail di Milano, al di là dell'incontro formale concessoci dal dirigente, è stata un autentico sasso gettato nello stagno. Stiamo registrando che da quel giorno all'Inail si è innescata, nei confronti della vicenda dell'amianto nei reparti Ansaldo, una nervosa agitazione. Pur in un contesto di neanche troppo nascosta incazzatura per l'incursione e per le denunce contenute nel volantino divulgato anche alla stampa, il nostro problema sembra essere emerso dal fumoso nascondimento in cui era relegato da mesi.

E questo è senz'altro meglio della stagnante situazione in cui ci trovavamo.

Le loro contraddizioni.

La messa in discussione da parte dell'Inail degli esiti diagnostici a cui era pervenuta la Clinica del Lavoro sui 14 lavoratori cui erano state riscontrate placche pleuriche e fibre di amianti nei bronchi è una delle contraddizioni che l'iniziativa del 6 è riuscita a far venire a galla. Se a questa diagnosi fosse pervenuto un qualunque studio medico privato era piu' che comprensibile la pretesa dell'Inail di fare un controllo in proprio. Ma si dà il caso che la Clinica del Lavoro di Milano sia universalmente riconosciuta come una delle strutture piu' competenti in materia e alla quale numerose sedi Inail sparse per l'Italia si rivolgono. Piaccia o no a l'orsignori, dietro la richiesta

fatta dall'Inail ai 14 lavoratori di sottoporsi a un ulteriore esame presso la radiologia del Fatebenefratelli si nasconde una oggettiva presunzione di sfiducia nei confronti degli esiti diagnostici dalla Clinica del Lavoro. E' evidente che se tra i due percorsi diagnostici emergeranno delle differenze esporà un contrasto sulla reale competenza scientifica dei due enti.

I 14 lavoratori non sono ancora entrati in possesso, nonostante ufficiale richiesta, degli esiti di questo secondo esame. E in ogni caso non si rassegnano a arrangiamenti che dovessero inspiegabilmente modificare la diagnosi con cui convivono ansiosamente da ormai un anno.

Grazie alla nostra iniziativa del 6 ottobre questa contraddizione è ormai sotto gli occhi di tutti e non potrà piu' essere gestita nella clandestinità.

Valenza generale

Dietro la vicenda dei 14 lavoratori si nasconde però un problema che interessa anche tutti i lavoratori che si sono trovati costretti ad aprire ricorsi legali per ottenere il riconoscimento dei benefici pensionistici previsti dalla legge per i lavoratori esposti all'amianto.

Se infatti l'Inail dovesse riconoscere che su 120 lavoratori indagati ben 14 portano già oggi le tracce di un'aggressione dovuta alle fibre di amianto, ciò rappresenterebbe un dato fortemente spendibile anche sul fronte generale.

La sproporzionata percentuale di contaminati trovata su gente accomunata solo dal fatto di aver lavorato per anni negli stessi reparti lavorativi, sarebbe un argomento inoppugnabile a favore dell'effettiva presenza di amianto in Ansaldo. Che Ansaldo neghi ridicolmente questo fatto lo possiamo ben comprendere : tutela vigliaccamente i propri interessi e le proprie inadempienze. Ci turba però pensare che l'Inail, utilizzando in maniera pedantemente burocratica le procedure di legge, possa farlo per gli stessi biechi motivi.

Nel volantino distribuito all'Inail chiedevamo che fosse tolta all'Inail la competenza in ordine alla valutazione del danno perché dava l'impressione di comportarsi come una volgare assicurazione di autoveicolo e tirare a risparmiare. Questa denuncia-richiesta è stata mal digerita in alto. Essa aspetta solo di essere superata dai fatti.

25 ottobre 2000

(Continua da pagina 6)

corgimento per limitare l'eventuale dispersione di fibre di amianto.

4) Cosa pensi dell'accordo del 26/07/2000?

R.: L'accordo anche se allarga i benefici della legge 257 è ritenuto insufficiente per i limiti posti al riconoscimento per alcune categorie di lavoratori. Comunque, come afferma l'operaio della FIREMA, questo accordo "apre le porte ad un pesante processo di ristrutturazione nel settore del materferro che verrà drasticamente ridimen-

sionato. Ancora una volta si conferma l'utilizzo della legislazione dell'amianto secondo quelle che sono le necessità aziendali. E la salute degli operai? Nessuno la tutela". L'operaio della Sofer per queste ragioni ritiene l'accordo una "latrina"!

L'intervista

CHI COPRE CHI

Amianto alla New Holland
di Modena

I FATTI:

In seguito alla parziale rimozione del tetto di cemento-amianto (eternit) del capannone del Reparto B della New Holland, sono stati trovati disseminati in tutto il reparto frammenti di lastre di eternit.

La presenza di questi frammenti dimostra che l'operazione di bonifica (rimozione) dell'amianto non è avvenuta in maniera corretta, in quanto la normativa (Decreto Ministero della Sanità del 06/09/1994) vieta in maniera categorica di rompere e frantumare le lastre di eternit nel corso delle operazioni di rimozione, così come proibisce di lasciarle cadere a terra i residui.

Le polveri sprigionatesi dalla rottura delle lastre, nonché la stessa presenza dei frammenti, suscettibili di rilasciare fibre sia per le loro condizioni di friabilità (dovute alla avvenuta rottura della matrice cementizia), sia per eventuali azioni meccaniche (ad es. calpestii, ecc), hanno esposto i lavoratori presenti nel reparto ad una gravissima situazione di pericolo. Gli effetti di questa eventuale contaminazione potrebbero manifestarsi a distanza di moltissimi anni.

LE RESPONSABILITÀ:

Quanto avvenuto tira in ballo, a nostro parere, numerose responsabilità:

- della ditta addetta alla bonifica (Edil Arte Tetto), per aver svolto in maniera scorretta le operazioni di bonifica
- della New Holland, per non aver sorvegliato adeguatamente lo svolgimento dei lavori di bonifica e per aver permesso ai lavoratori del reparto di lavorare per oltre un mese in un ambiente pieno di frammenti di amianto;
- della Usl di Modena, che ha svolto male il suo ruolo di sorveglianza e vigilanza delle bonifiche e che, addirittura, pur avendo ispezionato l'area l'01/09/00, ritrovando ben 8 frammenti di amianto, solo dopo l'ispezione del 25/09/00 (entrambe le ispezioni sono avvenute a casa delle nostre denunce) riconosceva la necessità di una bonifica del reparto dai residui di amianto;
- di CGIL, CISL e UIL e dei loro delegati RSU, per essere stati sordi alle denunce e alle proteste degli operai del reparto, per aver cercato di negare sulla stampa locale il problema per, poi, minimizzarlo.

L'OCCULTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ:

Il primo tentativo per celare le responsabilità che emergono da questi fatti è stato semplicemente quello di negare l'esistenza del problema e di sostenere che tutto era avvenuto secondo legge. La nostra puntuale azione di denuncia ha però sbarrato questa strada, costringendo l'Usl ad ammettere l'esistenza degli sfridi di amianto. Tale ammissione ha destato sconcerto tra i sindacalisti CGIL, CISL e UIL. Se fossero stati più attenti alle denunce degli operai e meno alle esigenze aziendali avrebbero evitato questa figuraccia!

Il secondo tentativo per celare le responsabilità consiste nel negare che ci sia stato vero rischio.

A questo servono i risultati delle analisi ARPA del 26/09/00, che negano l'esistenza di fibre di amianto aereodisperse nei campioni d'aria esaminati (finora, però, non ci è stato consentito di visionare l'intero incartamento ARPA). Sulla loro base, l'USL afferma con sicurezza che non c'è stata alcuna reale esposizione all'amianto per gli operai del reparto. Ma l'Usl dimentica 1) che tali analisi riguardano solo un'area limitata del reparto, 2) che esse sono avvenute dopo oltre un mese dalla fine ufficiale della bonifica (dopo perciò molte operazioni di pulizia ordinaria), 3) che in questo periodo gli sfridi possono aver rilasciato fibre in maniera temporanea a causa di sollecitazioni meccaniche, fibre che hanno poi avuto tutto il tempo di depositarsi al suolo, 4) che secondo la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità non esiste un valore limite di fibre di amianto aereodisperse al di sotto del quale l'amianto è innocuo. In sostanza, la campionatura dell'aria ci dà solo una fotografia limitata alla zona particolare analizzata e al momento particolare in cui è effettuata l'analisi, senza nulla dirci sulle situazioni precedenti.

Come al solito, Fim, Fiom, Uilm e loro delegati RSU hanno sposato in pieno la linea dell'Usl, dichiarando che mancano i riscontri oggettivi che dimostrino la pericolosità e/o nocività dei frammenti trovati. Che faccia testa! Credono forse che tali frammenti possano far bene alla salute?! E quali riscontri oggettivi vogliono, oltre la presenza stessa dei frammenti? Dobbiamo aspettare forse che malauguratamente qualche operaio si ammali di tumore alla pleura per avere un riscontro oggettivo? Quello che costoro dimenticano di dire è che l'RSU ha rifiutato di effettuare una perizia di parte, con diverse metodologie di raccolta delle polveri presenti in reparto, come avevamo proposto noi, in modo da avere altri "riscontri oggettivi" ben più validi del campione ARPA. Trincerarsi dietro la mancanza dei riscontri, quando non si è voluto cercarli è fin troppo sospetto!

Alla luce di queste dichiarazioni, l'invito formulato da costoro ai lavoratori di segnalare ai delegati della sicurezza eventuali anomalie ha il tono della presa in giro. Dopo essere stati sordi alle proteste e alle denunce degli operai del reparto, dopo essere intervenuti solo per minimizzare il problema, vorrebbero farci credere che in futuro rivolgersi a loro possa servire a qualcosa?

Modena, 30/10/2000

AsLO - Slai Cobas